

L'ITALIA E LA CRISI

Produttività, la Cgil chiede più tempo

● Il sindacato di Corso Italia scioglierà le riserve in settimana
● Uil vicina all'adesione
● Braccio di ferro sulle risorse nella legge di Stabilità ● Damiano: i soldi servono per le Cig

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ci vorrà ancora qualche giorno perché la partita produttività si possa dire conclusa. In queste ore le pedine che ancora non hanno sciolto le riserve si stanno preparando a un'ultima riflessione. La Cisl, che ha già aderito all'intesa, spinge per chiudere. «Non vedo fregature nel testo», dichiara Raffaele Bonanni. La Uil deciderà oggi su quello che Luigi Angeletti aveva definito «un accordicchio». Eppure le indiscrezioni della vigilia danno pronta a sottoscrivere l'intesa già raggiunta tra le imprese, Cisl e Ugl. Ma in casa Cgil è tutto più complicato.

All'interno della confederazione guidata da Susanna Camusso le posizioni sono molto articolate. Nel merito c'è sicuramente forte contrarietà al testo approvato, per via dell'indebolimento del contratto nazionale e del potere d'acquisto dei salari. Tuttavia restano in piedi diverse ipotesi: chi vorrebbe aggiustare il tiro con qualche correzione, chi vorrebbe firmare, chi chiude definitivamente le porte a una possibile intesa. Anticipare fin da ora un sì o un no sarebbe solo un'illazione: serve più tempo per decidere, e per ora il segretario è impegnato all'estero. Nella lettera inviata da Camusso si sono sottolineate tre materie su cui riflettere: la rappresentanza, la tutela del potere d'acquisto, la questione del demansionamento. Su questo si dovrà discutere. Quando? In Corso d'Italia non si danno scadenze, ma è molto probabile che la partita venga affrontata nel direttivo fissato per martedì e mercoledì prossimi.

Proprio nei giorni in cui la Camera dovrebbe dare il via libera alla legge di Stabilità, che stanza circa 2 miliardi nel

triennio alla produttività. Su quel «tesoretto» si era già sviluppato un confronto a distanza tra governo e sindacati, visto che l'esecutivo le aveva condizionate alla sigla dell'intesa. L'esame parlamentare ha provveduto a metterle «in sicurezza»: un emendamento dei relatori infatti ha inserito nel testo l'obbligo di destinare in ogni caso quelle somme al lavoro e alla produttività. Ma oggi si profila un altro braccio di ferro, che presumibilmente si concluderà in Senato, tra chi vorrebbe rimpinguarle (Confindustria in testa) e chi invece preferirebbe destinarne una parte agli ammortizzatori sociali. La commissione Bilancio ha sottratto 250 milioni nel 2013 per destinarli ai Comuni alluvionati. C'è chi pensa che quelle somme dovrebbero essere reperite altrove (per esempio dai fondi per il Ponte di Messina, rifinanziato con 300 milioni per evitare di pagare le penali) e che quindi la norma voluta dai relatori alla Camera potrebbe essere «cassata» in Senato, ripristinando il miliardo e 200 milioni previsto in precedenza nel 2013 per la produttività. Di opinione opposta Cesare Damiano del Pd. «In una situazione così grave - dichiara l'ex ministro del Lavoro - pensiamo che le risorse messe a disposizione della contrattazione di produttività, circa 2 miliardi, siano eccessive perché potrebbero, in una fase di crisi, essere solo parzialmente utilizzate. Sarebbe preferibile invece dirottare una quota di queste risorse sugli ammortizzatori sociali e sulla cassa integrazione in deroga, perché questa sarà la vera emergenza».

MERITO E POLITICA

«Proprio per garantire comunque quelle risorse, il tempo per chiudere l'intesa non può essere infinito - dichiara Giorgio Santini della Cisl, il sindacato che ha già aderito - La Uil ha preferito prendere un po' di tempo, ma non mi è sembrata lontana dalla firma. Della Cgil mi sorprende la critica nella lettera di Camusso al punto 7 dell'intesa, che abbiamo scritto insieme (la versione non è confermata dalla Cgil, che sostiene che il testo

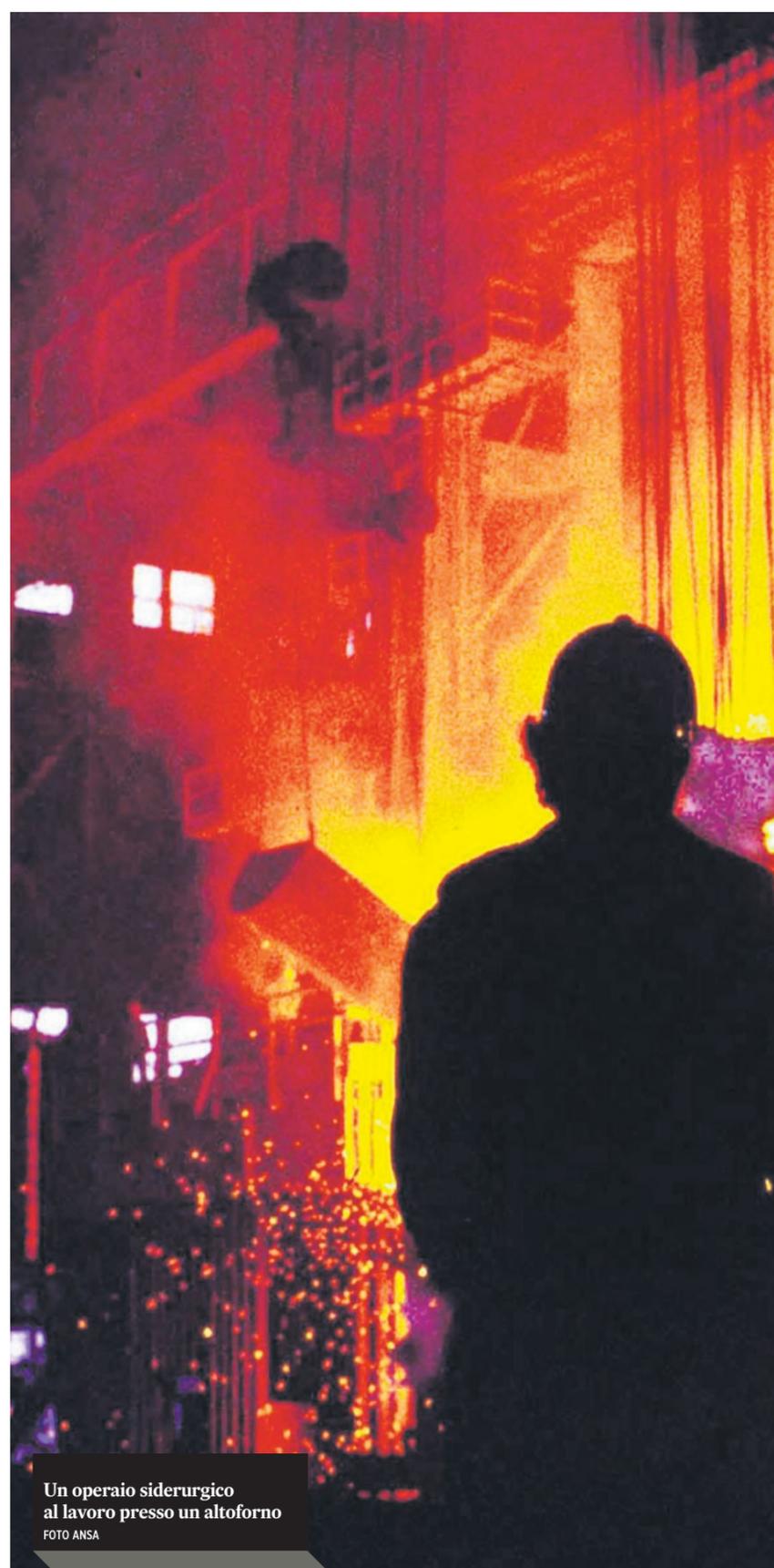
...

L'esponente del Pd: preoccupa la posizione ancora divergente tra le sigle sindacali

è stato scritto altrove durante la notte, ndr). Quanto alla Fiom, il suo problema certamente non potrà essere risolto a questo tavolo, ma a quello con Federmeccanica. Anzi, semmai la formulazione finale del testo va incontro proprio ad alcune richieste della Fiom, come quella della disciplina della rappresentanza».

Pesano come pietre le questioni di merito, dal demansionamento al recupero dell'inflazione. Ma altrettanto pesanti sembrano i tatticismi politici. Sulla produttività il leader Cisl gioca anche la sua partita per il dopo Monti, che per Bonanni «si chiama» ancora Monti. La sua firma «senza se e senza ma», che trova sponda nelle promesse di Corrado Passera di risorse «ancora maggiori» (lo ha detto all'assemblea Cna) in caso di intesa, avviene quasi nelle stesse ore della sua partecipazione alla convention della Lista per l'Italia. Significherà pure qualcosa. L'accordo «regalerebbe» a Monti un risultato forse inatteso, nel momento più critico per la popolarità del suo governo. E Bonanni potrà intestarsi una «medaglia».

Naturalmente la politica vale anche per la Cgil. Il sindacato di Corso d'Italia sa che un'intesa separata mette sotto pressione il Pd. Pier Luigi Bersani ha preferito non interferire nella trattativa tra le parti. Ma le parole di Damiano sono inequivocabili. «Siamo preoccupati del fatto che esistano opinioni divergenti tra i sindacati e che si profili nuovamente ad una firma separata, dopo la positiva intesa unitaria del 28 giugno del 2011 - dichiara l'esponente Pd - Il momento è assai delicato. Abbiamo di fronte mesi difficili e non vorremmo che si lasciasse in eredità al 2013 una situazione socialmente ingovernabile». L'ingovernabilità, però, non sta nell'ipotesi di una mancata intesa, ma piuttosto nel fatto che si decida di finanziare la produttività durante un periodo di recessione, quando i lavoratori vengono espulsi o messi in cassa integrazione. «Le risorse per la Cig in deroga basteranno soltanto fino al 31 dicembre - continua - L'inizio del 2013 sarà scoperto per quanto riguarda i contratti di solidarietà, mentre resta aperto il problema degli esodati ed è ancora in alto mare la soluzione del problema delle ricongiunzioni pensionistiche». Insomma, altro che produttività. Nel mondo del lavoro ci sono molti altri nodi da sciogliere.



Un operaio siderurgico al lavoro presso un altoforno
FOTO ANSA



La protesta dei lavoratori ex Rockwool nella miniera di Monteponi (Iglesias)

La Regione non rispetta l'intesa: barricati in miniera per il lavoro

● Undici mesi fa l'accordo per la ricollocazione ma gli operai ex-Rockwool aspettano ancora

DAVIDE MAEDDU
IGLESIAS

Sono tornati in miniera. Perché quell'accordo firmato meno di un anno fa, che prevedeva la loro stabilizzazione nelle aziende controllate dalla Regione, non è stato rispettato. E così una settimana fa hanno deciso di replicare la protesta dello scorso anno: barricarsi nella galleria Villamarina della miniera di Monteponi alla periferia di Iglesias. Per rivendicare un lavoro. Protagonisti della nuova protesta sono i lavoratori ex Rockwool, operai in mobilità in lotta per difendere il

posto di lavoro. «Il 22 dicembre scorso dopo 12 giorni di occupazione abbiamo firmato un accordo con la Regione in cui era prevista la nostra stabilizzazione all'interno delle controllate perché noi proveniamo dal circuito pubblico - spiega Salvatore Corrìga, 50 anni delegato sindacale Rsu Cgil - Ebbene quell'accordo che ha la firma del governatore e degli altri rappresentanti della Regione non è stato ancora attuato».

CINQUECENTO EURO

Tradotto vuol dire una cosa: «Noi siamo in mobilità e campiamo con 800 euro al mese - spiega Ignazio Pala, delegato Rsu Cisl - da gennaio ognuno di noi perderà 300 euro al mese, come facciamo ad andare avanti?». Dello stesso avviso anche Gianni Medda, operaio di 50 anni. «Sono costretto a far ritirare mia figlia dall'università - dice - perché in queste condizioni non sono più in grado di andare avanti».

La vicenda dei lavoratori inizia negli

anni 90 quando in Sardegna si decise di chiudere le miniere metallifere dell'Iglesiente e nascono alcune attività produttive utilizzando le risorse per la riconversione delle aree minerarie. Tra queste nasce negli anni 90 la fabbrica di lana di roccia, controllata dalla Regione. «Io lavoravo nell'azienda di mio padre che si occupava di estrazioni minerarie - spiega ancora Corrìga - successivamente le concessioni sono state cedute alla Bariosarda, società controllata dalla Regione attraverso l'Ente minerario sardo». Quello che succede poi lo racconta sempre Corrìga: «Quando la Bariosarda decide di cessare la produzione per noi c'è la conversione con l'inserimento nel-

...

«Siamo in mobilità, da gennaio perderemo altri 300 euro al mese. Non possiamo vivere così»